Contro avventurismo e disperazione

Lavorare uniti per costruire un Friuli nuovo

In Friuli, a venti mesi dal disastroso terremoto del 6 maggio, la situazione è la seguente: sulle cinquantamila case da riparare, se si escludono quelle che i singoli hanno cercato di rattoppare, l'intervento pubblico attraverso la legge specifica (la n. 30) non ha pressoché fatto niente. Le ventimila case da ricostruire, considerando il fatto che la legge è stata votata di recente, sono evidentemente ancora sulla carta. I finanziamenti della legge nazionale, che dovevano arrivare entro il 1977, non sono arrivati se non nella misura di 50 miliardi, mentre per il 1978 il finanziamento che dovrebbe aggirarsi sui 500 miliardi è posto in forse data la difficoltà, già palesata dal governo, di far fronte a tale impegno. La situazione di vita nelle baracche, considerando anche la stagione invernale, si fa sempre più dura, sino a diventare drammatica.

Questa la situazione reale nella quale vivono il Friuli e il suo popolo. Non credo che occorra aggiungere altro: ci troviamo di fronte a fatti per i quali è necessaria la massima chiarezza di giudizio e la più ferma opera di controllo democratico da parte dell'intero paese.

Non voglio in nessun modo appesantire il discorso con giudizi allarmistici, ma quella che si va consumando in Friuli, sulle spalle delle genti terremotate, appare come una vera e propria truffa. Anche un popolo dignitoso e coraggioso come quello friulano sa certo giudicare: ciò può generare fenomeni positivi, ma potrebbe pure innescare tendenze pericolose, sulle quali personaggi irresponsabili possono poi giocare facendo balenare assurdi ritorni al passato, sventolando ideali separatisti e le logore bandiere della cosiddetta civiltà mitteleuropea in chiave chiaramente antistorica e reazionaria.

La «civiltà mitteleuropea» nella sua sostanza culturale e storica soprattutto, non può essere strumentalizzata in nome di una concezione antinazionale e antiunitaria. Questa è una impostazione che respingiamo fermamente perché pensiamo che gli interessi del Friuli si affrontano e si risolvono impegnandoci in un'ampia lotta unitaria che sappia far diventare lo Stato, la Regione e le istituzioni in generale, fattori positivi in questa immane opera che è la ricostruzione del Friuli.

Da questo angolo visuale soprattutto l'impegno dello Stato appare di decisiva importanza in rapporto alle speranze di rinascita ancora così vive fra le genti friulane. Ma di chi sono le responsabilità per i drammatici ritardi nelle tappe della ricostruzione?

Il nostro partito, in questi mesi, ha offerto insistentemente la sua volontà, la sua forza, il suo prestigio, la sua proposta programmatica, politica e culturale. Ciò nella considerazione che sopra ogni cosa, c'era e c'è, drammaticamente la situazione lasciata dal terremoto. Certo, si sono fatti passi avanti sul terreno della intesa democratica, con la mozione unitaria di luglio. Si è giunti alla votazione unitaria di importanti provvedimenti legislativi. Ciò ha mermesso di ottenere anche fatti di unità popolare che hanno indubbiamente creato giuste speranze.

Questi mesi critici si sono tuttavia contraddistinti, sul piano politico, per un chiaro disimpegno da parte della DC, e si sono ricreati elementi di spaccatura al punto che si è giunti sulla legge più importante — quella della ricostruzione delle case — ad una netta contrapposizione su questioni di contenuto.

I friulani si chiedono il perché di una divisione così grave sulla legge più importante, tenuto conto che, soprattutto la divisione sul voto, ha rimesso in moto forze negative, che dimostrano chiaramente di volere rompere con lo Stato italiano perché inadempiente sui finanziamenti. Si tratta, del resto, di quelle stesse forze che hanno a suo tempo fatto gli elogi più sperticati all'on. Zamberletti, commissario straordinario del governo in Friuli. Ciò per noi non è una contraddizione, semmai è una conferma che certe forze pescano insistentemente nel torbido.

La DC, volendo una legge elettorale, permissiva, priva di priorità ha creato in sostanza una situazione di estrema gravità. E la gravità sta proprio nel fatto che la divisione voluta dalla DC ripropone tutti gli elementi di sfiducia e di scoramento in una popolazione che, proprio nella DC, ha trovato, nel corso di questi trent'anni, il partito al quale dare la fiducia. Siamo perciò convinti di affermare una cosa giusta se diciamo che la DC alla vigilia della campagna, elettorale e in vista di essa, considerando che in fin dei conti il suo elettorato le sarà fedele in virtù di scelte che sono ideologiche anche sul terreno della ricostruzione, ha provocato e provoca vuoti pericolosi sui quali è necessario intervenire subito.

Da questo punto di vista siamo convinti della validità delle proposte emerse nel corso dell'ultima riunione del Comitato regionale del partito. Esse sono due sostanzialmente: da una parte la massima estensione di un movimento democratico unitario e di massa perché lo Stato, la Regione, rispettino gli obiettivi e i compiti in relazione alla ricostruzione del Friuli. Dall'altra, in una visione ancorata a una precisa necessità politica della Regione, l'urgenza di una giunta di unità democratica, capace di far fronte alla situazione di emergenza sapendo, per coloro i quali non se lo ricordassero, che l'emergenza in Friuli non è cessata con Zamberletti.

Con tale impostazione, il partito, in Friuli e nella Regione, si presenta alle masse popolari e alle forze politiche democratiche. Questa è una impostazione che tende soprattutto a ridurre i margini dello sconforto e della disperazione, a riportare sul terreno della lotta democratica l'impegno delle popolazioni e a dare serietà politica e culturale all'azione della ricostruzione, sapendo per altro che grandi sono le tensioni e le vocazioni alla rottura stessa dell'unità regionale. E' proprio da questo punto di vista che il nostro partito da Trieste a Udine, da Gorizia a Pordenone, si presenta con la forza dell'unità in un momento nel quale la difesa dell'unità è un obiettivo prioritario. La nostra proposta di unità si unisce del resto con lo sforzo che le organizzazioni sindacali e le comunità montane e i Comuni stanno facendo per giungere, per i primi di gennaio, a una giornata di lotta con una manifestazione popolare, su una piattaforma quanto mai precisa e che abbraccia i problemi del rispetto degli impegni finanziari del governo, del rafforzamento delle comunità e dei Comuni delle zone terremotate, dell'avvio della ricostruzione attraverso un diverso impegno della giunta regionale.

Su questi punti di fondo da settimane è in corso uno sforzo serio, unitario che certamente darà garanzia alla grande appassionata opera di ricostruzione.

Renzo Pascolat

Interessante sentenza sulla «13ª» agli statali

GENOVA — Due settimane fa il pretore del lavoro Giovanni Russo, di Genova, aveva pronunciato una importante sentenza in materia di previdenza: a conclusione di una vertenza promossa da cinque ex dipendenti dello Stato ha infatti stabilito che l'ENPAS (Ente nazionale previdenza assistenza statali) è tenuto a computare nella liquidazione dell'indennità di buonuscita l'incidenza della tredicesima mensilità. Per la prima volta in Italia, cioè, è stato sancito anche per i lavoratori statali il diritto a beneficiare di questa percentuale retributiva.

Prima d'ora, in effetti, faceva testo la tesi giuridica sostenuta anni fa dal pretore di Roma, che per concetto «tecnico» di retribuzione intendeva un dodicesimo del compenso annuo previsto dalle tabelle, con esclusione di ogni altro elemento fisso o costante dovuto o dato dal datore di lavoro, nel caso in questione dallo Stato.

Ma i quattro ex-statali genovesi che, assistiti dall'avvocato Salvatore Marino, hanno fatto ricorso contro tale interpretazione e la prassi conseguente, hanno ottenuto una sentenza favorevole che, per di più, rappresenta un importante precedente giuridico per i quasi due milioni di lavoratori o pensionati dello Stato che vogliano rivendicare dall'ente previdenziale un analogo trattamento. La tredicesima, si legge nelle motivazioni della sentenza del dottor Russo, depositata ieri in cancelleria, è qualificata dalla legge come «gratificazione» ma con anche i requisiti dell'obbligatorietà, della predeterminatezza e della continuità: caratteristiche che fanno sì che essa costituisca parte integrante dello stipendio tanto è vero che viene cumulata alle altre mensilità agli effetti della definizione della base imponibile dell'imposta sul red-

Da parte di partiti e amministratori

Critiche alle misure per la finanza locale

Preannunciata un'azione in Parlamento per modificare il decreto governativo per il '78 - Dichiarazioni di Aniasi (PSI), Vetere (Roma), Scippa (Napoli), Signorello (DC) e del presidente dell'Unione Province Ravà

ROMA — Primi commenti alla legge generale di riforma della finanza locale e al decreto ponte per far fronte alle urgenti esigenze dei bilanci locali del 1978 varati giovedì scorso dal consiglio dei ministri.

Fortemente critico il giudizio dell'on. Aldo Aniasi, responsabile dell'ufficio autonomie e poteri locali del PSI, che ha preannunciato «una ferma battaglia in sede parlamentare per modificare radicalmente il decreto relativo al 1978». Secondo Aniasi se il decreto fosse ratificato dal Parlamento così com'è si avrebbe come conseguenza «una concreta e notevole riduzione dei servizi e delle prestazioni sociali che inciderebbe particolarmente a danno dell'infanzia, delle persone anziane e dei ceti più modesti».

A giudizio del compagno Ugo Vetere, assessore al bilancio del Comune di Roma, «la questione essenziale è questa: se il finanziamento che sarà dato agli enti locali ubbidirà al principio di unicità finanziaria o no. Più precisamente, se sarà considerata come base per i trasferimenti finanziari dello Stato agli enti locali quello che effettivamente gli enti stessi hanno speso durante il 1977».

«La situazione particolare di Roma, ad esempio — ha aggiunto Vetere — presenta nonostante tutti gli sforzi compiuti, un disavanzo di 160 miliardi di lire sul quale pesano in maniera determinante gli impegni finanziari per gestire l'azienda municipalizzata dei trasporti e gli interessi che il Comune ha dovuto pagare allo stesso Tesoro per i mutui. Se viene imposto il pareggio del bilancio e un limite all'aumento di spesa per il '78 non superiore al 7 per cento, questi vincoli, che sono normalmente *scarpe strette*, diventano *strettissime* se comprendono le spese dei trasporti, del personale e una quota minima di investimenti».

Da parte sua l'assessore al bilancio del Comune di Napoli, compagno Scippa, afferma che «in linea di massima il bilancio comunale può tendere al pareggio purché siano accolti tre correttivi: la inclusione completa dei disavanzi di tutte le aziende di trasporto pubblico aggiornati al 1977; la puntuale verifica dei maggiori oneri derivanti dalla applicazione del contratto di lavoro per i dipendenti comunali; l'autorizzazione della possibilità di contrarre prestiti per opere pubbliche al fine di utilizzare completamente le garanzie rappresentate dalle rifusioni statali per i tributi soppressi, con il riconoscimento dei mutui che scadono nel 1978».

Un giudizio positivo, sia sulla legge generale di riforma che sul decreto-ponte, è stato espresso dal senatore Signorello, della DC, «non solo perché si è puntualmente rispettato un impegno di grande rilevanza politica e si è individuata una soluzione coraggiosa e di autentica ispirazione autonomista».

Anche per il socialista Franco Ravà, presidente dell'Unione Province, è positivo il fatto che il Parlamento possa finalmente aprire un confronto sulle diverse proposte di legge di riforma generale della finanza locale. Egli esprime però «perplessità» per quanto riguarda il decreto ponte per il '78 che è stato deciso dal governo.

Attentato contro il palazzo di Giustizia di Nuoro

NUORO — Un attentato è stato commesso ieri sera contro il palazzo di giustizia di Nuoro. Ignoti hanno applicato il fuoco ad una delle uscite laterali dell'edificio con un ordigno rudimentale. Le fiamme, che hanno quasi totalmente distrutto il portone, sono state spente da due agenti di pubblica sicurezza che erano di servizio all'interno del palazzo di giustizia. Sul posto si sono recati dirigenti dell'ufficio politico e della squadra mobile. Dai primi accertamenti pare che l'attentato sia stato commesso cospargendo di benzina il portone contro il quale successivamente sarebbe stata lanciata una miccia accesa. La polizia sta cercando di stabilire se l'attentato abbia una matrice politica o se è stato fatto a scopo intimidatorio da comuni delinquenti.

* * *

SASSARI — Un attentato diretto contro il sostituto Procuratore della Repubblica del tribunale dott. Giovanni Antonio Mossa è fallito per la tempestività dimostrata dal magistrato. Il dott. Mossa ha allontanato un rudimentale ordigno esplosivo che ignoti avevano depositato davanti alla porta di ingresso della sua abitazione.

Ovidio Lefebvre D'Ovidio sta per essere estradato

RIO DE JANEIRO — L'estradizione di Ovidio Lefebvre D'Ovidio è ormai imminente. Il vice questore di pubblica sicurezza Romeo Viola e i brigadieri Angelo Lepore e Giuseppe Di Fonzi, i quali sono stati incaricati di estradare dal Brasile all'Italia Ovidio Lefebvre D'Ovidio, sono attesi nella mattinata di oggi a Rio De Janeiro.

Intanto l'ambasciata italiana ha eseguito le istruzioni pervenute dal ministero degli esteri ed ha consegnato al ministero degli esteri brasiliano l'impegnativa richiesta al governo italiano dal presidente del supremo tribunale federale, prof. Thompson Flores. In sostanza, il governo italiano si è impegnato a soddisfare il dispositivo dell'articolo 98 del decreto legge del 31 ottobre 1969, e cioè che non considererà aggravante, per l'eventuale computo finale della pena, il motivo politico dei reati contestati a Ovidio Lefebvre D'Ovidio. NELLA FOTO: Ovidio Lefebvre d'Ovidio.

Al Comitato interministeriale per il credito

Rissa fra dc per le nomine bancarie

Nella seduta del Comitato del Credito di ieri l'altro avrebbe dovuto essere sbloccata la nomina del presidente del Monte dei Paschi di Siena. Quali i motivi dell'ennesimo rinvio? Le notizie di cronaca riferiscono che sarebbe stato posto un veto ai candidati avanzati dal ministero per il Tesoro sia perché sospetti di simpatie comuniste sia perché vicini a questa o quella corrente dc.

Il fatto è così assurdo da apparire persino incredibile. Il Comitato del Credito è l'autorità monetaria più elevata, un organo che istituzionalmente ha il compito di approvare gli indirizzi di politica creditizia e di garantire davanti al Paese la solidità del sistema bancario. Ebbene, ieri l'altro, sembra che taluno abbia scambiato tale organo per la sede di una corrente dc. Né le smentite di alcuni ministri menzionati dalle cronache cambiano di molto il problema. Non ci interessa infatti sapere chi è stato, ci interessa costatare che al Comitato del Credito non si è discusso sul merito delle proposte avanzate, cioè sulla capacità dei candidati a condurre una banca. Questo è il fatto grave.

Il verbale della seduta del Comitato del Credito dovrebbe essere reso pubblico. Esso chiarirebbe — ove ce ne fosse ancora bisogno — quali sono i motivi reali dello stallo su tutta la questione delle nomine. Dall'estate ad oggi si è assistito al Monte dei Paschi di Siena, così nel resto delle banche, ad un'incredibile passerella di candidati vecchi e nuovi, talora portatori di professionalità, più spesso semplici aspiranti ad un posto di prestigio e portatori di interessi di correnti se non di potenti dc.

Ebbene, nell'un caso e nell'altro, le candidature sono state bocciate all'interno della stessa DC senza alcun riferimento ad un giudizio di merito. La motivazione è stata sempre la stessa: il singolo personaggio, fosse o meno dc, non garantiva mai a sufficienza tutte le correnti d c. C'è qualcuno dentro la DC che può affermare ancora che la soluzione del problema di una diversa direzione politica del Paese è solo un problema di schieramenti e non di contenuti? Un comportamento quale quello tenuto dal Comitato del Credito sarebbe stato possibile se fossero stati presenti al suo interno ministri comunisti?

Per risanare le gestioni degli «autonomi»

Proposte artigiane per la previdenza

Dichiarazioni dei dirigenti della CNA «Siamo disposti a pagare di più ma nel quadro di una effettiva riforma»

ROMA — «L'inquietudine delle nostre categorie sta aumentando. Gli artigiani stanno facendo uno sforzo considerevole per sviluppare il settore e difendere i livelli di occupazione, aumentati di oltre 64 mila unità mentre in altri comparti accadeva il contrario. Ma sembra che la nostra iniziativa non venga interpretata per quello che rappresenta ed anzi viene addirittura ostacolata senza tener conto, oltretutto, che anche l'impresa minore viene oggi investita dalla crisi e ciò rischia di compromettere anche quel ruolo positivo che ha svolto finora».

Ma quali sono le ragioni di questa inquietudine alla quale fanno riferimento l'on. Tognoni e Gianni Marchetti, della segreteria confederale della CNA? Le ragioni riguardano diverse questioni: il credito praticamente bloccato, l'equo canone, la mancanza di una politica complessiva nei confronti dell'impresa minore e, infine, il traballante sistema previdenziale.

A questo proposito il governo ha espresso l'orientamento di affrontare il problema degli «autonomi» raddoppiandone la contribuzione, ma senza impegnarsi concretamente a ristrutturarne le gestioni nell'ambito di una riforma complessiva della previdenza. Qual è l'atteggiamento della CNA nel merito? Marchetti risponde precisando anzitutto che un giudizio complessivo sarà espresso dagli organi direttivi della confederazione e dalle altre organizzazioni artigiane, rilevando che sulle questioni previdenziali vi è una posizione unitaria. «La nostra opinione personale — afferma, subito dopo, — è comunque decisamente negativa».

Anzitutto le organizzazioni artigiane non sono state interpellate, anche se hanno avviato proficui contatti col Parlamento. «Il governo infatti, — rileva Tognoni — discute con i sindacati, con i partiti, con le organizzazioni del grande padronato, ma non sembra voler fare la stessa cosa con noi che pure rappresentiamo un milione e trecentomila aziende con quattro milioni di addetti».

Ma vi interessa la metodologia? O non mirate piuttosto alla concretezza? «Le questioni di metodo — replica Tognoni — possono diventare in certi casi questioni di sostanza. Ma non è questo che ci preme. Non poniamo problemi di prestigio categoriale e tanto meno richieste corporative. Non riusciamo, però, a comprendere perché si vogliano accrescere la confusione e il malcontento attorno a una questione che invece può essere affrontata in positivo».

«Il governo, a quanto pare — interviene Marchetti — propone di aumentare i contributi previdenziali degli artigiani da 90 a 180 mila lire all'anno. Ebbene noi proponiamo invece di elevare questa quota in misura ben più consistente. Abbiamo già detto, nei nostri documenti, che gli artigiani possono aumentare i loro contributi pensionistici da 179 a 450 miliardi annui (secondo i conti del governo dovrebbero arrivare a 330), ma nel quadro di una revisione generale del sistema che va riformato e ristrutturato nel suo complesso».

E' ancora Tognoni a precisare, subito dopo, che sulla base delle proposte unitarie degli artigiani l'agganciamento alle fasce contributive (salario nominale) andrà in vigore fra sette anni, e che, nel frattempo, l'apporto degli artigiani potrà aumentare sensibilmente se non altro in relazione alla evoluzione del processo inflattivo. A questo punto nasce, però, un'altra obiezione: il governo, infatti, non propone solo di raddoppiare i contributi degli artigiani ma di tutti gli autonomi ed è noto che i coltivatori, in ogni caso, non sarebbero in grado di ripianare i disavanzi paurosi della loro gestione.

La risposta di Marchetti è questa. «Certo, siamo di fronte a situazioni diverse anche all'interno delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi. Quanto ai coltivatori riteniamo anche noi necessarie forme di solidarietà nazionale consistenti. Ma perché frenare tutti i nostri settori, quando è possibile agire altrimenti?».

Concorde valutazione di PCI e PSI

Una più salda unità regionalista per superare la crisi in Campania

Severo giudizio sulle inadempienze della giunta: non sono stati attuati i punti qualificanti dell'accordo — L'impegno unitario

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Hanno avuto subito inizio gli incontri tra le forze politiche democratiche per giungere ad una rapida risoluzione della crisi apertasi alla Regione Campania.

L'altro giorno si è svolta la prima riunione cui hanno partecipato le delegazioni regionali del PCI e del PSI. Per il 5 di gennaio è fissato un incontro cui parteciperanno tutti partiti che davano vita all'intesa regionale. Il primo incontro è stato dunque quello tra le delegazioni del Partito comunista e di quello socialista. Nel corso della riunione è stato tracciato un primo bilancio dell'attività svolta dalla Giunta regionale: il giudizio dei due partiti della sinistra a tal proposito è assai severo. «E' comune — si legge in un documento reso noto al termine dell'incontro — il giudizio critico sul fatto che, pur essendoci stati alcuni risultati positivi, non sono stati attuati aspetti qualificanti dell'accordo programmatico e politico sottoscritto nel luglio scorso dalle forze democratiche come: la programmazione dell'intervento straordinario e il suo coordinamento con quello ordinario; gli atti necessari per l'attuazione della 382; il bilancio programmatico poliennale; la predisposizione del piano agricolo-alimentare; la ristrutturazione degli uffici e dei servizi; una effettiva capacità di spesa a sostegno dell'occupazione».

La mancata attuazione di questi «punti» dell'accordo tra i partiti ha determinato quindi «una stridente contraddizione tra la gravità della crisi, i contenuti dell'intesa e l'iniziativa del governo regionale inadeguata a far svolgere alla Regione la sua parte e a fronteggiare la situazione».

In considerazione di tutto ciò il Partito comunista e quello socialista «ritengono che dalla crisi apertasi alla Regione si possa uscire con un più avanzato processo di unità regionalista a livello politico e sociale e con la formazione di un nuovo governo regionale che veda la partecipazione di tutti i partiti democratici».

Nuovo direttore all'Italsider di Genova

GENOVA — Dal 1. gennaio prossimo il dott. Emanuele Giovanelli subentrerà all'ing. Emilio Talini nella direzione del centro siderurgico Italsider «Oscar Sinigaglia», di Genova-Cornigliano. Il nuovo direttore si è incontrato ieri con gli organi sindacali dello stabilimento genovese.

Dovete fare un conto corrente? «Attenti a non sbagliare la fila»

Succede che il malcapitato — porgendo trepidamente il tagliando dopo una straziante marcia di avvicinamento — si senta rispondere che «no, ha sbagliato tutto... lo sportello giusto è quello lì vicino...». Vicino, certo, ma assediato da una fila interminabile di utenti in attesa. Tremano i polsi al pensiero di dover ricominciare da capo: «i primi saranno gli ultimi», e l'incubo di una leggera mattinata sprecata aleggia minaccioso sulla folla. Scene di fine d'anno nella metropoli congestionata? No: scene di ogni giorno negli uffici postali di fronte agli sportelli dei conti correnti.

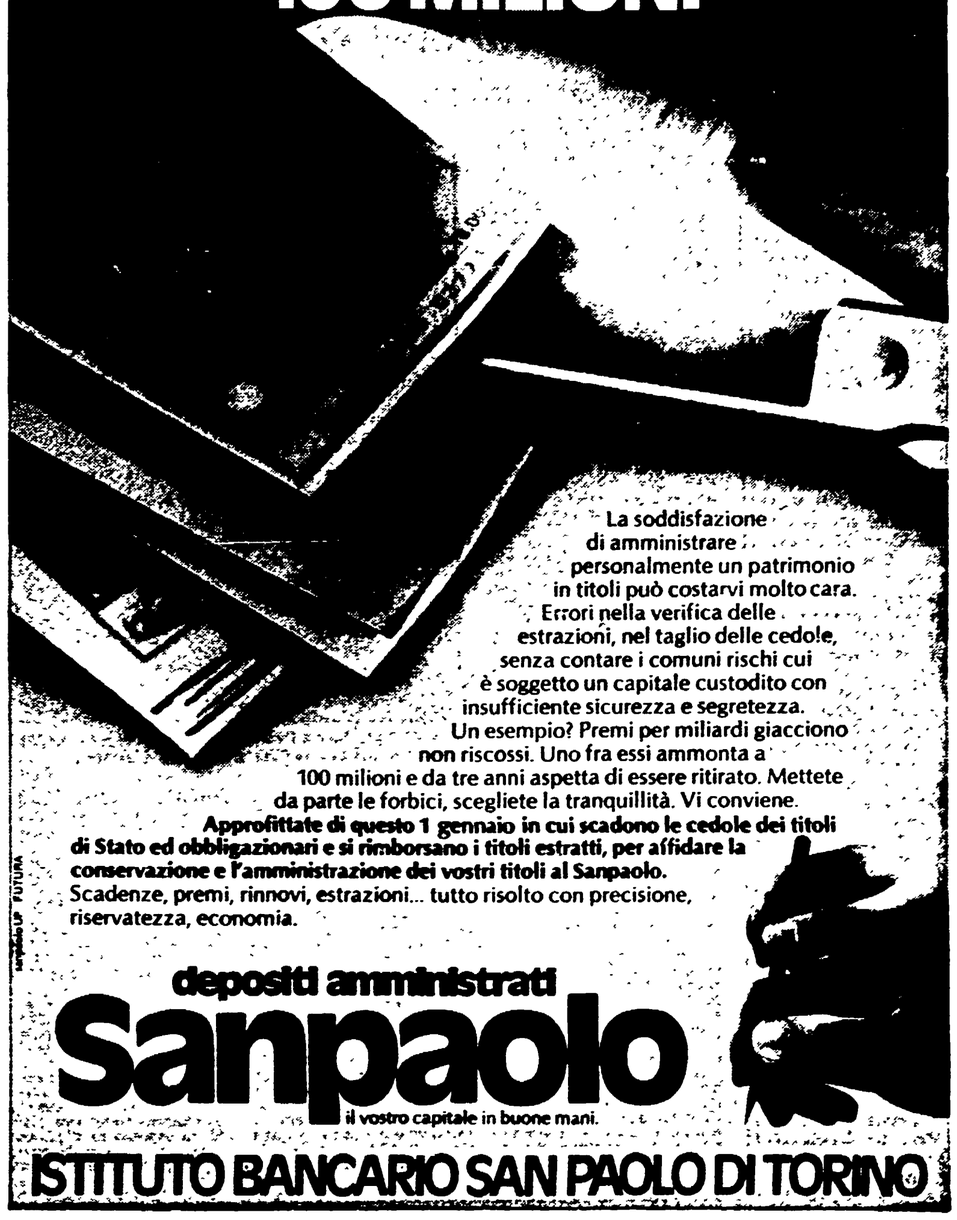
Ricapitoliamo. Oggi con il conto corrente si paga tutto o quasi: dall'affitto di casa alle contravvenzioni, dalle rate per i libri ai bolli di circolazione, alle tasse universitarie. Il personale addetto a questo servizio non basta più, non sono sufficienti i pochi sportelli per la registrazione e la riscossione. Come rimediare? L'amministrazione delle poste si produce in un exploit rivoluzionario: negli uffici vengono introdotte macchine automatiche che dovrebbero — sveltendo ogni operazione — essere di valido aiuto all'impiegato e al pubblico sempre più numeroso.

L'innovazione — sperimentata in alcune grandi città tra cui Roma — non sembra davvero aver raggiunto i risultati sperati. Nessuno ha provveduto ad informare l'utenza e i nuovi strumenti sono apparsi all'improvviso in alcuni uffici secondo criteri difficilmente decifrabili. A complicare ulteriormente la situazione, le infernali «macchinette» trattano solo certi tipi di conto corrente e affidano tutti gli altri alla tradizionale trafila.

Chi ha un particolare conto corrente può versarlo solo ad un certo sportello. Ma quale? L'errore è in agguato e si rischia di risalire invano una lunga, lentissima fila. E chi ha due conti correnti di tipo diverso? Dovrà mettersi in coda per due volte senza alcuna garanzia di riuscire nel difficile intento. Gli utenti dovranno dunque imparare a distinguere: colori diversi, numeri barrati e non barrati, dimensioni del tagliando. Ma la confusione è alle stelle; negli uffici postali il pubblico scruta con diffidenza i misteriosi foglietti nella speranza di cogliere un «segno», la fila si ingrossa e rumoreggia, molti protestano esasperati.

Anche pagare un conto corrente diventa una impresa da affrontare con animo forte e nervi saldi. E non c'è niente da ridere: già in questi tempi di crisi è faticoso vivere senza dover aggiungere piccoli atti quotidiani che diventano pesanti come montagne. Eppure ministeri e uffici — con uomini peraltro rispettabili — si ingegnano a mettere a dura prova ogni pazienza. Non vorremmo essere severi, ma in certi uffici e in certe amministrazioni dello Stato sembra presiedere una «perfida intelligenza» specializzata a rendere complicate anche le operazioni più elementari.

QUESTE FORBICI POTREBBERO COSTARVI 100 MILIONI



La soddisfazione di amministrare personalmente un patrimonio in titoli può costarvi molto cara. Errori nella verifica delle estrazioni, nel taglio delle cedole, senza contare i comuni rischi cui è soggetto un capitale custodito con insufficiente sicurezza e segretezza. Un esempio? Premi per miliardi giacciono non riscossi. Uno fra essi ammonta a 100 milioni e da tre anni aspetta di essere ritirato. Mettete da parte le forbici, scegliete la tranquillità. Vi conviene.

Approfittate di questo 1 gennaio in cui scadono le cedole dei titoli di Stato ed obbligazionari e si rimborsano i titoli estratti, per affidare la conservazione e l'amministrazione dei vostri titoli al Sanpaolo.

Scadenze, premi, rinnovi, estrazioni... tutto risolto con precisione, riservatezza, economia.

depositi amministrati

Sanpaolo

il vostro capitale in buone mani.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO